

COMUNE di FAIDO

Alla scoperta delle cappelle della Media Leventina

*Gerla
Le
Corona*



Gerla e corona

Alla scoperta delle cappelle
della Media Leventina

INDICE

1	PREMESSA	Fra Edy Rossi-Pedruzzi
2	INTRODUZIONE STORICA	Dr. Fabrizio Viscontini
4	LE CAMPAGNE RILIEVI DELLA SCUOLA D'ARTI E MESTIERI DI TREVANO	Arch. Cesare Casale e Arch. Romano Guzzi
7	UN ESEMPIO DI RESTAURO CONSERVATIVO: LA CAPPELLA DI MURIENGO	Arch. Maria Mazza
10	UNA STORIA VERA FRA '800 E OGGI Mio nonno bambino e la "cappella dei morti"	Michele Fazioli
14	CARTINA	olmo poloni

PREMESSA

Fra Edy Rossi-Pedruzzi

Molto prima dell'avvento dell'alpinismo e del trekking, i nostri avi percorrevano quotidianamente i sentieri ascensionali della Media Leventina: gli uomini a volte con la "cadola" in spalla, un legno per la stufa in mano, le donne con la gerla, magari sferruzzando la calza. Ogni spostamento a piedi doveva avere pure la sua utilità. Spesso le donne più devote sgranavano la corona del Rosario appunto con la gerla in spalla e la corona in mano. Poi sotto il tettuccio di qualche cappella, fatto il segno di croce, "ci stavano" pure quattro "pistre"

(dialettale: pettegolezzo nel senso buono...). Oggi non c'è più né gerla né corona, se non nella nostra preziosa memoria collettiva. Ma l'uomo/donna, "l'homoviator", viandante è sempre quello coi suoi pensieri, ormai munito di bastoni telescopici,



l'i-Phone e le cuffiette, qualcuno ascolta Vasco... Le cappelle, le edicole sono ancora lì, inutili ormai? No, anzi parlano ancora al cuore dell'Uomo che per sua natura è sempre spirituale, non importa se si ritenga credente o meno. Gli uni – chi crede di credere – guardino alle sacre immagini più o meno ben conservate, gli altri – chi crede di non credere – pensino a coloro che da quei segni traevan forza e fiducia per la dura vita di ogni giorno. Oggi si parla di "energia positiva", ne abbiamo bisogno eccome. Anche questo è benessere!

Buon cammino "Uomo" del duemila!

INTRODUZIONE STORICA

Dr. Fabrizio Viscontini

Le tipologie di cappelle presenti nella Media Leventina sono almeno quattro: quelle laterali delle chiese, le cappelle delle vie crucis, quelle costruite dove si erano verificati dei disastri naturali (alluvioni e valanghe) e avevano lo scopo di proteggere gli abitanti e i viandanti dal ripetersi di questi eventi funesti e infine le cappelle che si trovavano lungo le mulattiere (sentieri acciottolati, percorribili unicamente con dei muli o dei cavalli). Di queste ultime si sono occupati gli studenti della SAM di Trevano. Esse, parafrasando lo storico Jean Delumeau, avevano in passato la funzione di “rassicurare e proteggere” il viandante, attraverso l’intercessione dei santi o dei personaggi biblici rappresentati, e talvolta fornivano anche una protezione



Cappella Pianezz, Rossura

ne dalle intemperie grazie a una tettoia. In sostanza, erano dei luoghi di sosta. Queste cappelle, che intervallavano le mulattiere, venivano generalmente costruite da uno o più fuochi, che si occupavano anche della loro manutenzione. Si trovavano lungo le mulattiere, sia all’interno, che all’esterno dei villaggi. Attorno al 1230, con l’apertura del Passo del San Gottardo al grande traffico internazionale, queste costruzioni



Capèla da Scima o di Riu, Osco

erano presenti lungo la mulattiera principale. Per citarne solo alcune: all’interno dell’abitato di Giornico, sull’isola, in prossimità di uno dei due ponti ad arco di costruzione bassomedioevale (è presente un bel crocifisso ligneo), fra il villaggio di Faido e quello di Chiggiogna, lungo la strada cantonale che segue il tracciato dell’antica mulattiera, all’uscita della gola del Piottino in direzione Nord (dedicata alla Beata Maria Vergine). Anche le mulattiere che conducevano ai passi alpini che oggi consi-



Madonna di Re, Primadengo

deriamo secondari, ma che lo erano molto meno in passato, erano intervallate da cappelle. Un bel esempio è dato dalle antiche vie che portavano alla Bassa di Nara, un collegamento fra la Media Leventina e la Valle di Blenio, oggetto in particolare dello studio della SAM. Fino al 1803 Prugiasco, al di là del Passo, apparteneva alla vicinanza (grande comune rurale composto da più villaggi) di Chiggiogna. L’importanza della via di transito era dovuta principalmente al fatto che era utilizzata dagli abitanti di questa vicinanza per andare in “Crualia” (nei Grigioni) a procurarsi il sale necessario per l’allevamento del bestiame e la produzione di formaggio grasso, secondariamente era utilizzata anche per il carico degli alpi. La mulattiera principale si inerpica da Chiggiogna al centro principale, che ospitava la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta in direzione di

Rossura e poi saliva fino alla Bassa di Nara. Lungo il cammino sono ancora visibili diverse antiche cappelle, non tutte in buono stato di conservazione. In un altro ramo di questa mulattiera, che saliva da Faido attualmente è interrotta in più punti dalla strada carrozzabile che conduce a Carì sotto l'abitato di Rossura sono visibili diverse cappelle, restaurate in gran parte nella seconda metà dell'Ottocento. A nostra conoscenza, le più antiche costruzioni giunte fino a noi datano del XV secolo.



Cappelletta Velti, Tortengo

Nel corso dei secoli sono state più volte rinnovate o riedificate e la loro importanza è venuta meno con la costruzione delle comode strade carrozzabili, che hanno portato al graduale abbandono delle mulattiere. Si tratta di un patrimonio culturale che vale la pena di censire, studiare e nel limite



Cappella, Calpiogna

del possibile conservare. Le cappelle con le mulattiere sono il prodotto di una "società verticale", dedita alla transumanza annuale, che prevedeva lo spostamento di andata e ritorno del bestiame dal fondovalle all'alpe, con una sosta ai maggenghi (monti), e non di una "società orizzontale", come l'attuale, legata ai traffici transalpini. Le cappelle sono inoltre importanti nell'ambito della "storia culturale" una disciplina in auge, che si occupa delle

rappresentazioni collettive, perché sono il prodotto di una mentalità profondamente religiosa.

LE CAMPAGNE, RILIEVI DELLA SCUOLA D'ARTI E MESTIERI DI TREVANO

Arch. Cesare Casale e
Arch. Romano Guzzi
(responsabili di progetto)

La scuola arti e mestieri di Trevano (SAM Trevano) è una scuola professionale a tempo pieno e conta quattro 4 sezioni: disegno tecnico, elettronica multimediale, informatica e laboratorista con indirizzo chimica. La formazione (teorica e pratica) avviene secondo i rispettivi piani di formazione e le rispettive ordinanze federali per la formazione professionale. Il ciclo di studio comprende la maturità professionale tecnica (MPT) integrata. L'allievo/a riceve una solida formazione culturale e scientifica di base. Le conoscenze professionali sono acquisite attraverso l'elaborazione di progetti specifici e interdisciplinari, applicando il principio «apprendere operando». Proprio partendo da questo principio la Sezione disegno, dal 2014 al 2019 ha svolto con apprendisti disegnatori/trici di architettura e di ingegneria civile, una campagna di rilievi architettonici delle cappelle votive della Media Leventina.

Il tema di progetto

Le cappelle votive sono dei manufatti storici religiosi che costellano tutto il nostro territorio cantonale, edificati

sulle antiche vie ascensionali che dal piano salivano ai monti e ai valichi di montagna, di cui alcune sono catalogate come antiche vie storiche d'interesse nazionale (per esempio l'antica via del sale). Inventariate dall'Ufficio dei Beni culturali e dal Centro di dialettologia e di etnografia, nella documentazione prodotta non esiste un dettagliato rilievo architettonico che ne riporti la tipologia, le dimensioni e lo stato di conservazione. Nel loro rilievo architettonico abbiamo individuato il tema centrale del nostro progetto, permettendoci di sviluppare le competenze professionali, metodologiche e sociali delle persone in formazione. La possibilità di collaborare con enti pubblici e privati, ha dato una finalità reale al lavoro elaborato. L'opportunità di risiedere in loco è stata sfruttata per promuovere anche delle attività culturali collaterali, che hanno permesso di conoscere e studiare il territorio e le sue caratteristiche.

Gli obiettivi del progetto

Sono stati individuati obiettivi a corto, medio e lungo termine. A corto termine: la produzione di una serie di documenti base (disegni architettonici e dati di rilievo) che integrano la schedatura degli enti pubblici e che per-

mettano di sensibilizzare la popolazione sul valore di queste cappelle e di quelle che restano da rilevare. A medio termine: l'elaborazione di contributi interdisciplinari (ricerche; indagini specialistiche) che facilitano la lettura storica e iconografica del manufatto, che indicano la situazione quadro dello stato di conservazione e che definiscono gli interventi di manutenzione e/o restauro necessari.

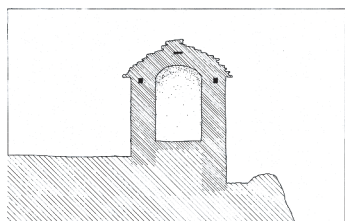
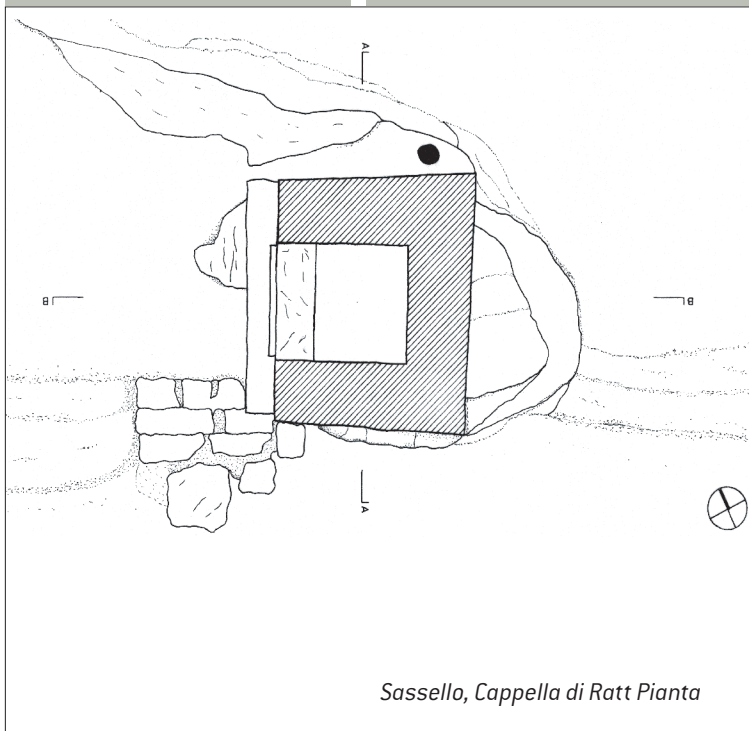


Vedasi ad esempio il lavoro prodotto dall'architetta Maria Mazza per la sua tesi di master in conservazione e restauro alla SUPSI. A lungo termine: un documento che funga da base nello studio e nella realizzazione di un eventuale progetto di restauro.

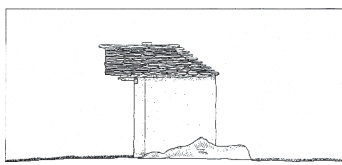
Risultato finale della campagna rilievi

Dal 2014 al 2019 sono state rilevate 65 cappelle votive sul

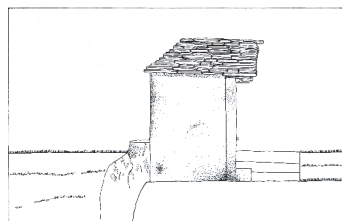
territorio della Media Leventina, catalogate dall'Ufficio dei Beni culturali e dal Centro di dialettologia e di etnografia. Questo traguardo è stato raggiunto grazie al lavoro svolto ogni anno da parte di una cinquantina di studenti che con i loro docenti hanno operato con entusiasmo e passione dapprima in loco (durante la fase di campagna) e a scuola (per la fase di restituzione/ridisegno del rilievo). I dati saranno prossimamente raccolti in una pubblicazione Campagna rilievi architettonici 2014-2019 Scuola d'Arti e Mestieri di Trevano – Sezione disegno Centro professionale tecnico Lugano-Trevano 6952 Canobbio



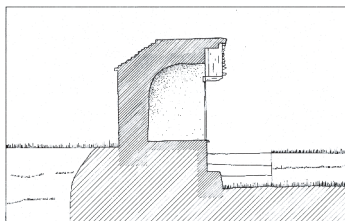
Sezione trasversale



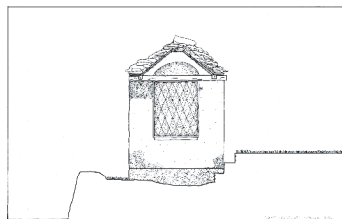
Prospetto sud



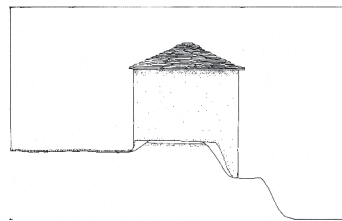
Prospetto nord



Sezione longitudinale



Prospetto ovest



Prospetto est

UN ESEMPIO DI RESTAURO CONSERVATIVO: LA CAPPELLA DI MURIENGO

Arch. Maria Mazza

La Valle Leventina ha rappresentato fin dall'antichità uno dei principali punti di attrazione delle Alpi; la sua importanza è testimoniata indirettamente dalla presenza di innumerevoli edifici di culto di grande pregio storico artistico. La moltitudine di Cappelle che la Leventina vanta più di molte altre valli sono parte integrante di queste testimonianze e sono un patrimonio da salvaguardare. Si tratta di centinaia di cappelle: questi piccoli edifici di culto hanno un elevato valore culturale, attestano infatti come l'aspetto religioso in passato fosse molto importante per tutta la regione e come lo sia tuttora, questo è confermato dai fiori e dai lumini presenti in molte delle cappelle considerate in questo studio, anche in quelle che si trovano in avanzato stato di degrado. Purtroppo le cappelle che versano in cattivo stato di conservazione sono numerose e si rischia di perdere per sempre importanti testimonianze. Da queste considerazioni è nato il desiderio di proporre un modello di schedatura conservativa e una strategia d'intervento sulle base delle quali poter impostare un

programma di conservazione delle cappelle della valle.

Schedatura

La prima fase del lavoro ha riguardato un'indagine storico-tipologia delle cappelle, uno studio del loro rapporto con il territorio. La maggior parte delle cappelle sono situate lungo i percorsi e le vie storiche della valle. Tra queste vie la principale e la più antica è la Strada Alta che attraversa tutta la valle Leventina e che secondo molti storici è stata la prima "Via delle genti" verso il Gottardo. Ho stabilito di selezionare le cappelle presenti sulla Strada Alta, in particolare lungo il tratto compreso tra Osco e Anzonico. Tra queste ne ho scelte 20 a campione che sono state oggetto della Proposta di Schedatura conservativa. Ho scelto le 20

cappelle in modo che fossero rappresentative dal punto di vista conservativo per avere una casistica di riferimento più ampia possibile. La schedatura conservativa delle cappelle mi ha permesso di individuare le cause di degrado maggiormente ricorrenti, in particolare: il contesto ambientale di tipo montano e boschivo a più di 1000 metri di quota; il contesto delle costruzioni, spesso parzialmente interrato e gli agenti atmosferici, in particolare la neve il cui carico sulle coperture è spesso causa del crollo delle stesse e di cedimenti strutturali importanti. I fenomeni di degrado ricorrenti sono nello specifico: i distacchi e le cadute dell'intonaco in corrispondenza dei basamenti degli edifici, derivanti dall'umidità di risalita capillare e la conseguente circolazione di sali solubili; la



Cappella di Muriengo a Rossura



Prima e dopo l'intervento di restauro conservativo

vegetazione infestante e le patine biologiche derivanti anch'esse dalla presenza di umidità nelle muratura e dal contesto ambientale.

All'interno del gruppo di cappelle prese a campione, ho selezionato come caso studio la cappella di Muriengo a Rossura. La cappella è stata scelta in quanto si trovava in grave stato di conservazione e presentava fenomeni di degrado diversificati e tipici per le cappelle della Valle.

Intervento "pilota"

La Cappella di Muriengo è un edificio di culto comunemente ritenuto del XVII secolo ed edificato in corrispondenza di un crocevia di sentieri e mulattiere tra le quali la principale è la Strada Alta. L'edificio, caratterizzato da mura-
ture in pietra e copertura con struttura in legno e rivestimento in piode, internamente è integralmente dipinto ad affresco e in parte a secco: le pareti sono caratterizzate da uno zoccolo decorato a finto marmo a imitazione forse del marmo d'Arzo; una linea rosso ocra separa lo zoccolo da una fascia superiore decorata anch'essa a finto marmo nei toni del verde, in questo caso a imitazione forse del Serpentino. Sopra a tali decorazioni sulle pareti laterali sono rappresentati in nicchie prospettiche San Gia-

como sulla parete di destra e San Lorenzo sulla parete di sinistra. In corrispondenza della parete frontale all'ingresso e della volta si

riconoscono fasi decorative differenti. Al momento in cui ho avviato l'intervento, la cappella si presentava in avanzato stato di degrado.



*La pavimentazione,
prima e dopo l'intervento*



*La volta,
prima e dopo l'intervento*

I cedimenti strutturali verificatisi in passato avevano

causato la formazione di numerose fessurazioni e

distacchi a carico sia delle murature che dell'intonaco.



*San Lorenzo,
prima e dopo l'intervento*

Erano visibili estese lacune dell'intonaco in corrispondenza del basamento delle pareti contro terra, come pure patine biologiche e vegetazione infestante. L'intervento é stato preceduto da un'indagine tecnico-conservativa approfondita sulla cappella e sulle pitture murali presenti, indagandone i diversi fattori di degrado. Lo studio mi ha permesso l'esecuzione di un restauro conservativo mirato alla stabilizzazione degli intonaci dipinti in funzione delle particolari condizioni ambientali in cui si trovano. In merito alla presentazione estetica, l'intervento ha mirato al recupero dell'unit  dell'immagine per una maggiore leggibilit  dell'opera. La strategia di intervento messa a punto per la cappella di Murinengo rappresenta un modus operandi applicabile anche nel caso delle altre cappelle della valle.

INTERVENTO Esecuzione

PARETI:

malta idraulica desalinizzata formulata appositamente per i distacchi degli intonaci dipinti

VOLTA:

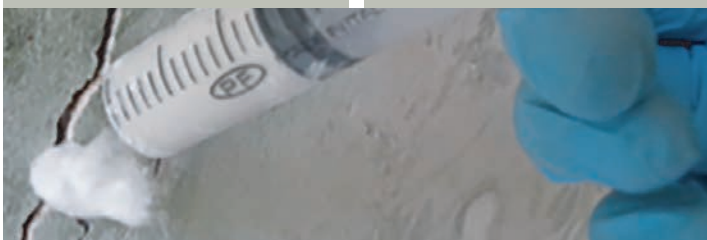
malta idraulica formulata specificamente per le volte in quanto caratterizzata da un basso peso specifico e facilmente iniettabile



*San Giacomo,
prima e dopo l'intervento*



*Trattamento biocida in corrispondenza delle pareti interne
contro terra*



*Messa in sicurezza degli intonaci,
iniezioni di malta idraulica
premiscelata*

UNA STORIA VERA FRA '800 E OGGI

Mio nonno bambino e la
"cappella dei morti"
Michele Fazioli

Attorno alle cappelle religiose sorte sui sentieri di montagna si raccolgono storie minime, personali, popolari, vere. Io ho la mia da raccontare, radicata fin nell'Ottocento grazie alla provvida memoria di mio nonno materno. Ci arrivo fra poco. Ma prima voglio dire, in generale, che queste cappelle sono pietre vive di storia minuta, di fede vera, di umanissima esperienza. Ha scritto bene Padre Edy Rossi-Pedruzzi: "La gerla e la corona", intendendo la gerla pesante della fatica e la coroncina del Rosario. Accanto alle cappelle votive, poste spesso su svolte riposanti di sentieri,

talvolta al bivio di cammini che si separavano, le donne e gli uomini che faticavano sulla montagna si fermavano per una sosta e una preghiera, per una dolorosa domanda di grazia o lo sfogo di un intimo cruccio, di una speranza. Spesso poi chi passava (ragazzi, giovani, contadini al lavoro, camminatori per diletto, viandanti) lasciavano il segno del passaggio, il rapido graffito in punta di matita o di coltello. Quei graffiti personali erano segnali, un desiderio di lasciar memoria cifrata del passaggio, ma anche, a modo loro, rudimentali e inconsci gesti di preghiera tacita. Incidendo pezzi di intonaco, l'anonimo passante diventava un nome, una persona, e il ricordo del suo transito sarebbe durato decenni, anzi

secoli. Infatti alcune scritte che ho visto su varie cappelle risalgono molto indietro negli anni, alcune fin nell'800 e in un paio di casi nel '700. Vengo dunque a mio nonno materno. Si chiamava Federico, Federico Maggini, era di Biasca, di famiglia povera, fra tradizione contadina ed emigrazione. Correva l'anno 1892, Federico aveva dodici anni e la famiglia, durante le vacanze estive, aveva deciso di mandarlo, lui riluttante, a guadagnarsi un poco il pane e qualche spicciolo aiutando dei contadini, in montagna. Fu spedito a Figgione, piccola frazione del comune di Rossura, a quei tempi raggiungibile da Faido soltanto a piedi. Il ragazzino doveva aiutare una coppia di contadini anziani nel loro duro lavoro estivo nei prati e sui maggenghi. Il povero Federico doveva faticare da mattino a sera ma non era quello il suo maggior cruccio: egli penava perché era tutto solo con quella coppia di anziani che erano anche severi e sporchi (almeno così li ricordò per il resto della vita), e lui aveva un certo ribrezzo nel toccare cibi scarsi, mal cucinati e stoviglie poco pulite. Era trattato male, aveva una forte nostalgia di casa, si sentiva tagliato fuori completamente dal suo cerchio familiare (non esistevano i cellulari...). Un giorno, non potendone più, decise che sarebbe fuggito.



*Le cappelle venivano edificate
spesso in corrispondenza
dell'incrocio di sentieri*



*Il sentiero che porta alla
cappella di Muriengo*

Ragazzino aveva timore dei padroni, aveva anche paura di fare arrabbiare a casa i propri genitori. Ma si decise. Una notte, prima dell'alba, appese una corda a un gancio della finestra dello stanzino sotto il tetto in cui dormiva e in silenzio, per non farsi udire, si lasciò calare a terra e fuggì. Impaurito, nel buio, prese il sentiero che da Figgione attraversa Rossura e Tengia, poi tocca Calonico e i villaggi della Traversa. Dopo molte ore di marcia con il cuore in gola, arrivò a Biasca, stremato, e si presentò in casa. Spiegò, fu ascoltato. I genitori capirono e gli dissero di restare a casa.

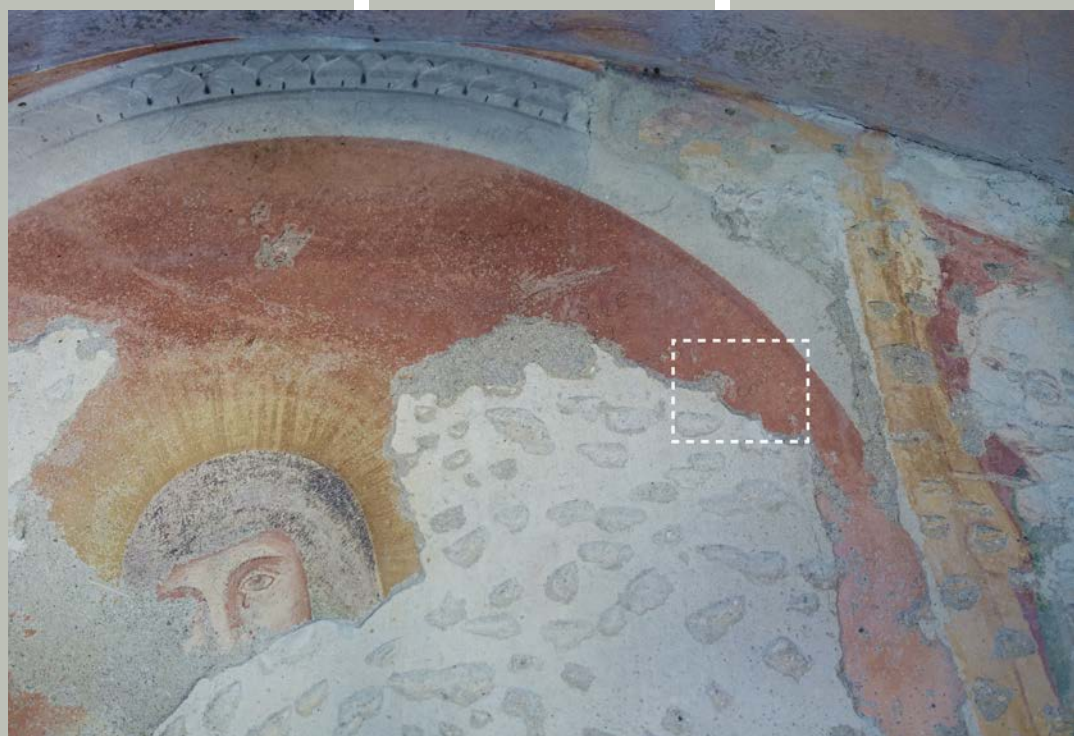
Avventura cominciata male e finita bene. “Cosa c’entrano le cappelle?”, si chiederà a questo punto qualcuno. C’entrano. Nel bivio di sentieri fra Figgione e Rossura e dal quale parte la salita verso la frazione di Molare, in zona Muriengo, sta una cappella, la cosiddetta “cappella dei morti” perché quando si portavano i morti per il funerale nella chiesa matrice di San Lorenzo di Rossura, da Figgione ma soprattutto da Molare, in quella cappella si poneva, in una sosta, la cassa con il defunto, per una preghiera. Quella cappella oggi è

stata restaurata dall’architetta Maria Mazza, che l’ha studiata bene, e ha ripulito e sistemato i dipinti di San Lorenzo, patrono di Rossura, e di San Giacomo, patrono di Molare. Sulla parete frontale rimangono soltanto i lacerti di un affresco, che nei primi anni '60 del Novecento fu “strappato” per una prova di restauro ma il tentativo non riuscì, l’affresco non si salvò, dai lacerti rimasti si arguisce che doveva trattarsi di una deposizione, in tema dunque con il tema della morte. Tornando a mio nonno, al ragazzino Federico, nei giorni precedenti la sua fuga, quando passava sul



Il cancello in legno

sentiero in quel punto, gonfio di nostalgia, si fermava un attimo a guardare quella cappella (chissà, magari facendo capo alla sua fede religiosa imparata a “dottrina” avrà mormorato qualche preghiera nella sua tristezza). Un giorno aprì il cancello di legno che chiudeva il vano della cappella, entrò, e con una matita grassa e appuntita scrisse il suo nome, nel bordo alto a destra dell'affresco centrale, in obliquo, prima il cognome e poi il nome: Maggini Federico.



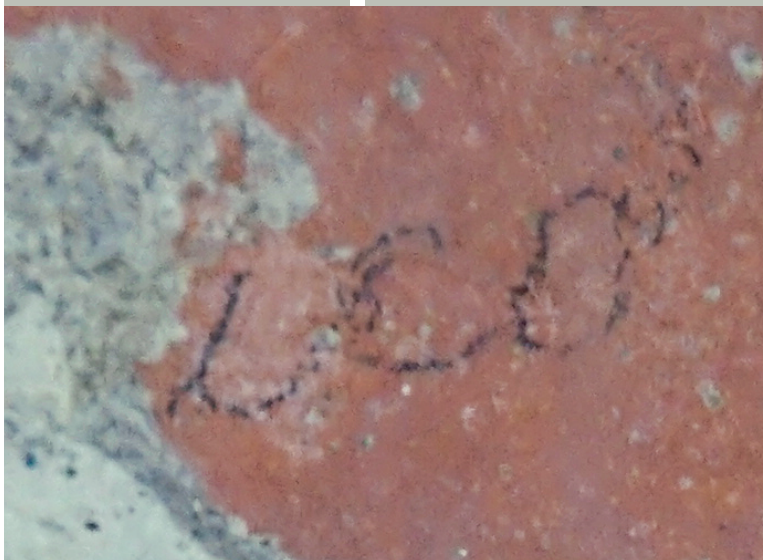
I lacerti dell'affresco della parete frontale, particolare del viso delle Vergine; nel riquadro tratteggiato le lettere finale “ico” della firma “Federico Maggini”

Voleva lasciare il proprio segno, la propria memoria, come tanti. Questo fatto io non l'avrei mai saputo se non ci fosse stata una coincidenza casuale, singolare.

Successe infatti che nel 1949 i miei genitori scelsero Rossura quale luogo per la villeggiatura estiva della famiglia. Da quell'anno io non ho mai mancato un'estate a Rossura (e siamo nel 2021, fanno 72 anni, e poi si sono aggiunte, oltre l'estate, anche le altre stagioni ...). Ebbene, un'estate, alla fine degli anni '50, mio nonno fu portato a visitarci a Rossura, con la nonna, dai miei zii che avevano l'automobile e che stavano anch'essi in vacanza lassù assieme a noi, con i nostri cugini. Mi ricordo che dopo il pranzo il nonno disse a noi ragazzi di accompagnarlo verso Figgione perché voleva controllare "una cosa". Ci recammo alla "cappella dei morti", lui socchiuse il cancello di legno, entrò, perlustrò, e poi con uno sguardo luminoso ci disse: "Eccola! C'è ancora! La mia firma! Guardate bene!". Ci dovemmo alzare sulla punta dei piedi per guardare in alto e scoprimmo in effetti, ben visibile, la scritta "Maggini Federico". Più tardi anche mia mamma, mia zia sua sorella, i nostri padri si recarono alla cappella a vedere quel ricordo di nonno Federico bambino: un sigillo, un graffito di memoria affettiva, una icona rispuntata fuori dopo 60 anni, che ci fu subito cara e cuciva insieme le nostre vacanze estive in un luogo bello e la lontana

esperienza di nostro nonno bambino, malinconico e fuggiasco, che aveva lasciato una sua scia d'infanzia su quell'intonaco. Poi successe che a metà degli anni '60 ci fu quello strappo malriuscito e della firma di mio nonno rimase soltanto la coda finale, la "ico" di Federico. Che resta lì, ancora oggi. Si aggiunge un altro legame mio personale con quella cappella. Nel 1989 mio fratello Nicola, docente di educazione visiva alla Scuola Media, portò a Rossura per alcuni giorni, in un corso pratico, un gruppo di suoi allievi: essendo l'antico cancello di legno della cappella fatto a mano, rovinato e mancante di alcuni pezzi, egli fece costruire, a mano e con lo stesso tipo di legno, i pezzi mancanti agli allievi, edu-

candoli al lavoro artigianale decorativo. Mio fratello l'anno dopo si ammalò e nel 1991, a 45 anni, morì. Oggi, ogni volta che passo davanti alla "cappella dei morti", alzo lo sguardo (devo aguzzarlo bene) a ricercare la "ico" di mio nonno bambino, e poi guardo la cancellata di legno aggiustata da mio fratello con i suoi allievi. Due segni fisici, due lasciati: la cappella dei morti per me è anche la cappella di quei due morti, mio fratello maggiore e il suo e mio nonno, dal 1892, al 1991, al 2021 ... La brava restauratrice ha ripulito bene gli affreschi e i lacerti ma ha lasciato quella "ico" che mi è cara e altri graffiti personali e popolari quali segni di una storia umana minuta. Ma si sa che la grande Storia in definitiva non è altro che la somma di mille piccole storie.



ALLA SCOPERTA DELLE CAPPELLE DELLA MEDIA LEVENTINA

● Cappelle censite

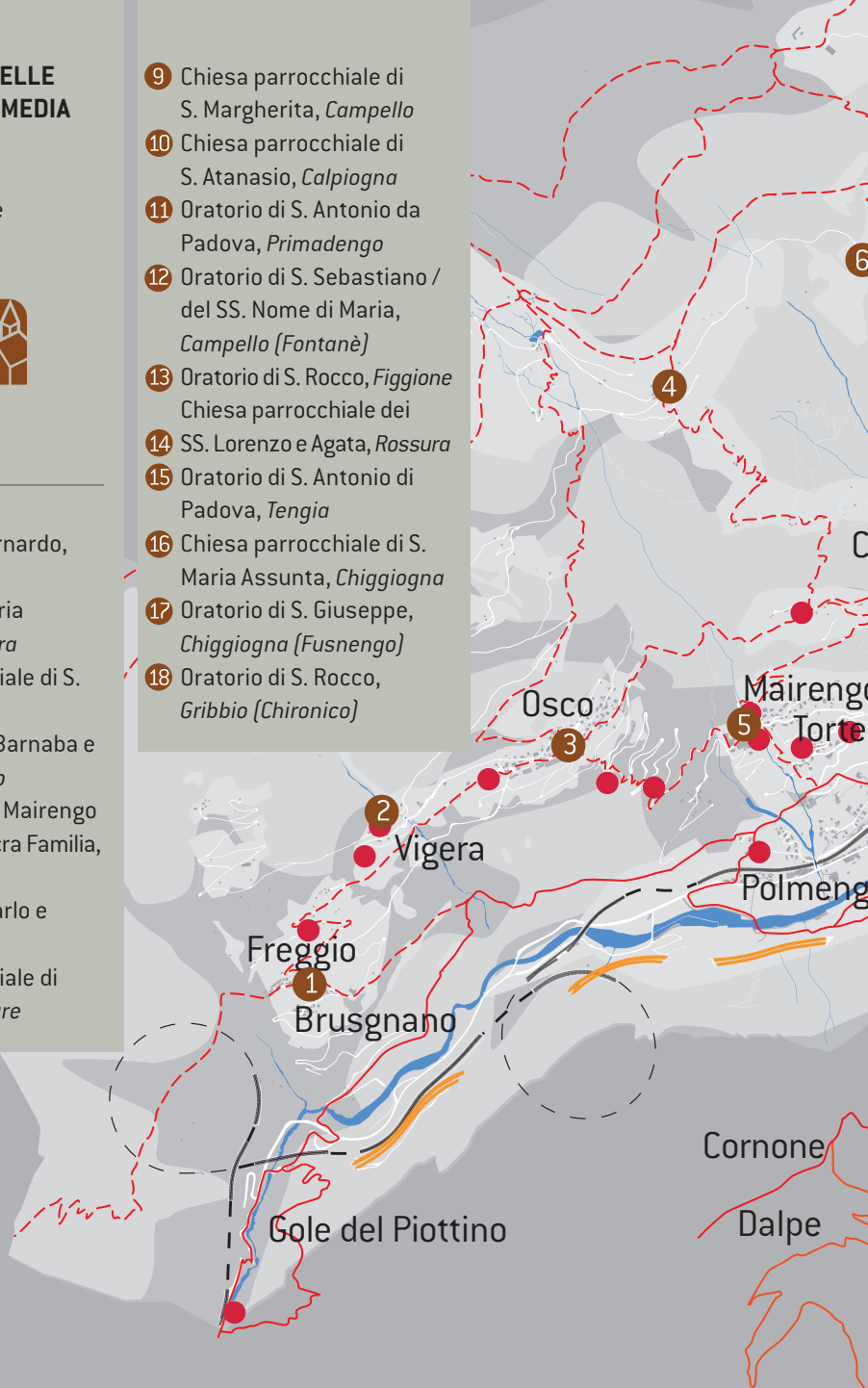
● Oratori e Chiese

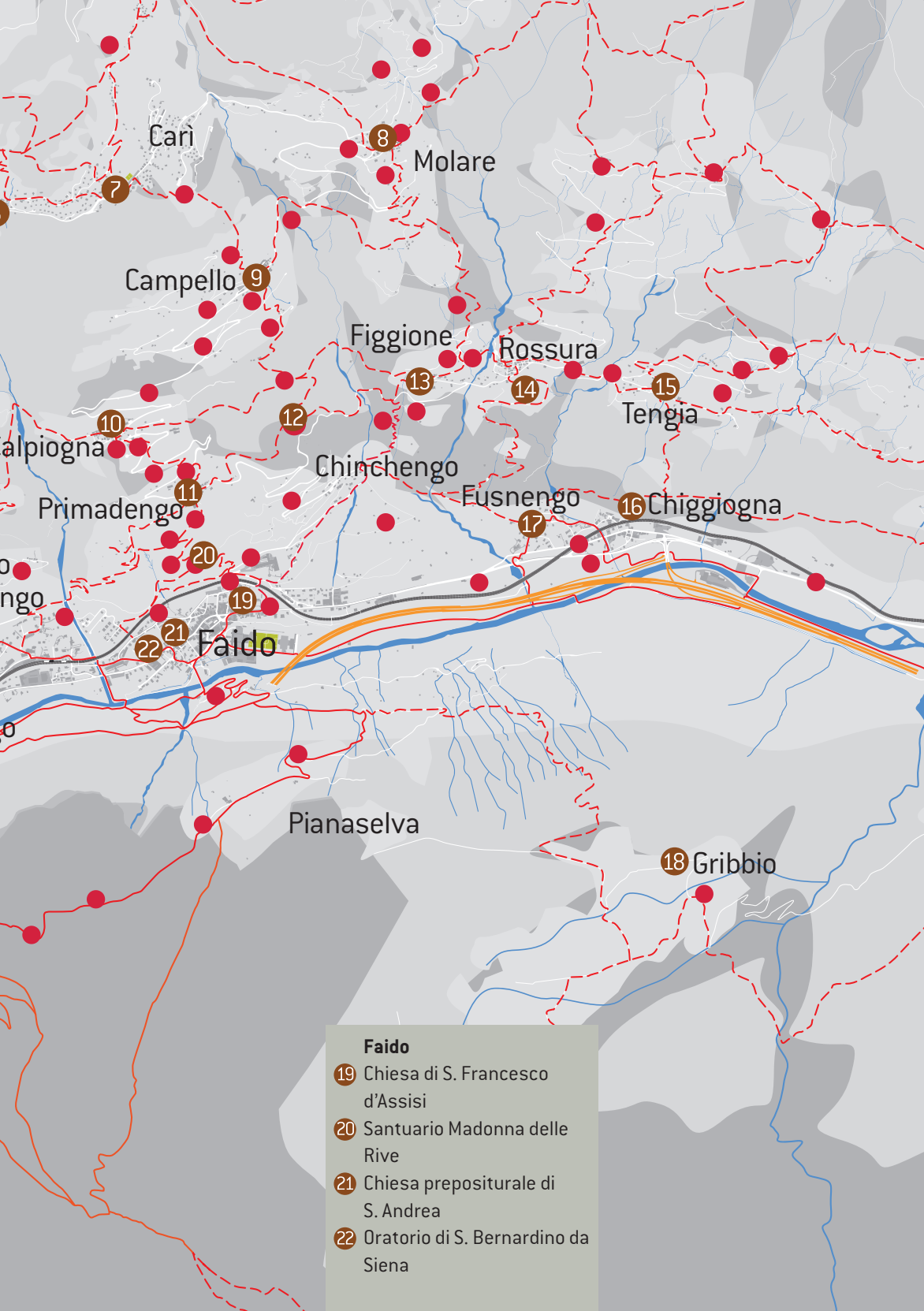


— Sentieri ufficiali

- 1 Oratorio di S. Bernardo, *Freggio*
- 2 Oratorio di S. Maria Maddalena, *Vigera*
- 3 Chiesa parrocchiale di S. Maurizio, *Osco*
- 4 Oratorio dei SS. Barnaba e Matteo, *Tarnolgio*
- 5 Chiesa di S. Siro, *Mairengo*
- 6 Oratorio della Sacra Famiglia, *Prodör*
- 7 Chiesa dei SS. Carlo e Lorenzo, *Cari*
- 8 Chiesa parrocchiale di S. Giacomo, *Molare*

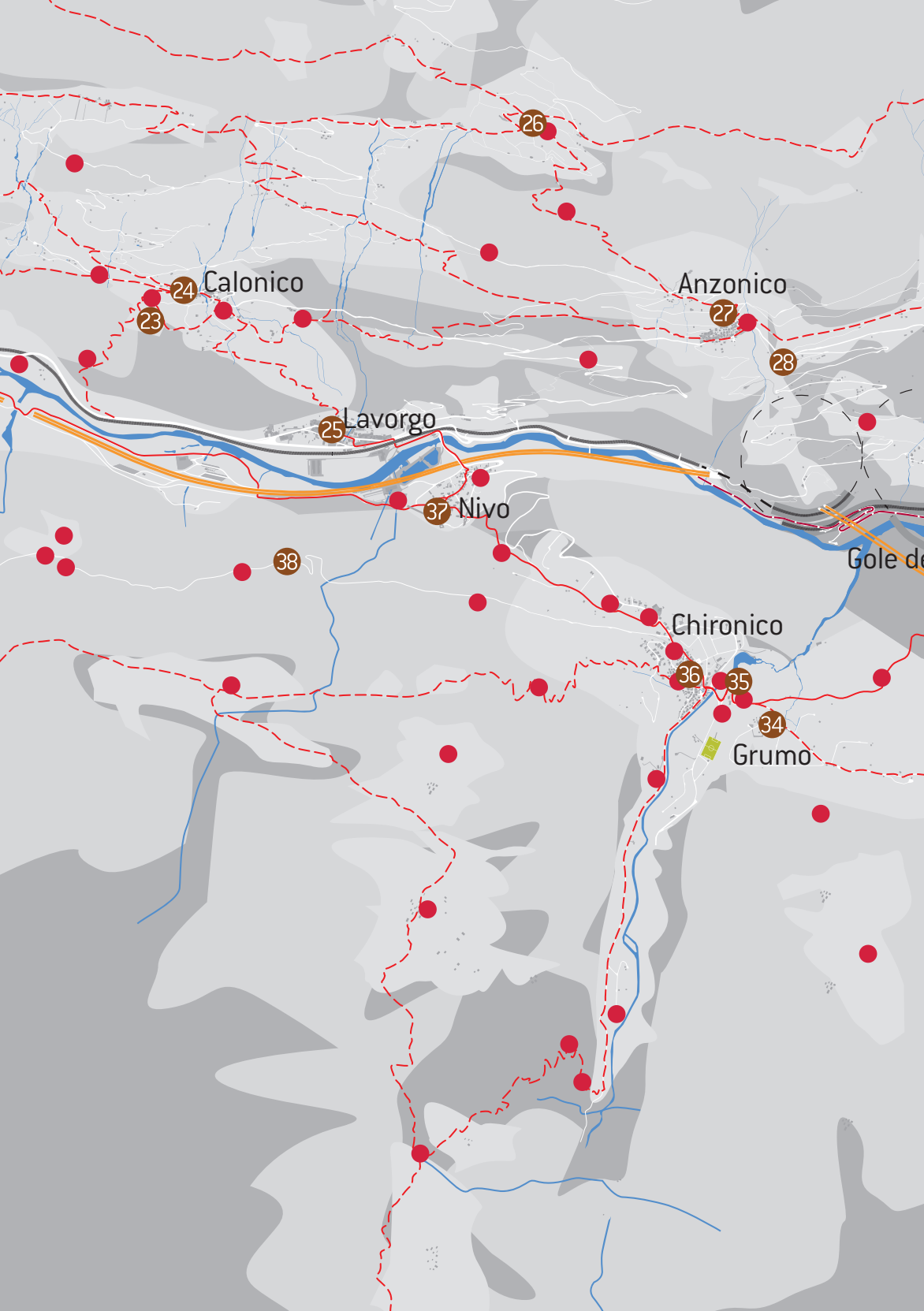
- 9 Chiesa parrocchiale di S. Margherita, *Campello*
- 10 Chiesa parrocchiale di S. Atanasio, *Calpiogna*
- 11 Oratorio di S. Antonio da Padova, *Primadengo*
- 12 Oratorio di S. Sebastiano / del SS. Nome di Maria, *Campello (Fontanè)*
- 13 Oratorio di S. Rocco, *Figgione*
- 14 SS. Lorenzo e Agata, *Rossura*
- 15 Oratorio di S. Antonio di Padova, *Tengia*
- 16 Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, *Chiggiogna*
- 17 Oratorio di S. Giuseppe, *Chiggiogna (Fusnengo)*
- 18 Oratorio di S. Rocco, *Gribbio (Chironico)*





Faido

- 19 Chiesa di S. Francesco d'Assisi
- 20 Santuario Madonna delle Rive
- 21 Chiesa prepositurale di S. Andrea
- 22 Oratorio di S. Bernardino da Siena





ALLA SCOPERTA DELLE CAPPELLE DELLA MEDIA LEVENTINA

● Cappelle censite

● Oratori e Chiese



— Sentieri ufficiali

- 23 Chiesa parrocchiale di S. Martino, *Calonico*
- 24 Oratorio di S. Giovanni Battista, *Calonico*
- 25 Oratorio di S. Petronilla, *Lavorgo*
- 26 Oratorio della Pietà, *Angone*

- 27 Oratorio di S. Antonio di Padova, *Anzonico*
- 28 Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, *Anzonico*
- 29 Oratorio di S. Ambrogio, *Cavagnago (Segno)*
- 30 Chiesa parrocchiale di S. Anna, *Cavagnago*
- 31 Oratorio del SS. Crocifisso, *Sobrio (Ronzano)*
- 32 Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, *Sobrio*
- 33 Oratorio di S. Rocco, *Sobrio*
- 34 Oratorio di S. Carlo, *Grumo*
- 35 Chiesa parrocchiale di S. Maurizio, *Chironico*
- 36 Chiesa di S. Ambrogio, *Chironico*
- 37 Oratorio di S. Gottardo, *Nivo*
- 38 Oratorio Madonna della Salute, *Gribbio (Chironico)*

Da un'idea di olmo poloni
Promossa da Fra Edy e Daniele Zanzi

Con i contributi di:
Fra Edy Rossi-Pedruzzi
Dr. Fabrizio Viscontini
Arch. Cesare Casale
Arch. Romano Guzzi
Arch. Maria Mazza
Michele Fazioli

Con la collaborazione di:
Scuola d'arti e mestieri di Trevano
Ufficio dei beni culturali
Centro di dialettologia e di etnografia
Parrocchie della Media Leventina
Commissione Diocesana Arte Sacra

Cartina e grafica: olmo poloni
Stampa: DAZZI SA Tipografia – Chironico

Con il sostegno di:

COMUNEdiFAIDO



 **BancaStato**